

A lezione di poesia con le canzoni d'autore

MUSICA Parte oggi a Bologna un corso che vede come docenti Lucio Dalla, che è uno degli ideatori, Claudio Lolli, Capossela e Lindo Ferretti: un segnale per riconoscere il giusto valore culturale a questa forma d'arte

■ di Giancarlo Susanna

Se le produzioni dei cantautori siano o meno una parte importante della cultura italiana degli ultimi decenni è una questione su cui si dibatte da tempo. L'iniziativa che prende il via oggi a Bologna - il primo corso organizzato dal Centro Internazionale della Canzone d'autore/Centro di poesia contemporanea dell'Università di Bologna - sembra possa dare un ulteriore colpo al muro che alcuni intellettuali hanno costruito per tener fuori dai luoghi della «cultura alta» questa forma di comunicazione. Non si tratta certamente della prima volta che un ateneo si occupa di questo argomento - lo scorso ottobre l'Università di Siena ha intitolato una serie di incontri su Poesia e canzone d'autore in Italia (con ospiti come Gianni Borgna, Samuele Bersani e Roberto Vecchioni, tra gli altri), centrandola



Lucio Dalla

sull'opera di Fabrizio De André - e gli studiosi della materia animano con passione i dibattiti del Club Tenco, ma l'occasione è abbastanza ghiotta. Alla prima lezione di Bologna interverranno Francesco Giardinazzo e Davide Rondoni, ideatori di questo interessante progetto. Lucio Dalla, Claudio Lolli, Vinicio Capossela e Giovanni Lindo Ferretti sono i cantautori invitati a partecipare in qualità di docenti al corso. Si terranno quattro lezioni-conversazioni con dei musicisti che hanno accettato di affrontare questi e altri argomenti e che, con il loro intervento, consentiranno una riflessione approfondita

sulla dibattuta questione. Un vero e proprio laboratorio fertile e disponibile a nuove prospettive e a nuovi linguaggi. Durante le lezioni sono previsti l'ascolto di brani musicali e la visione di documenti filmati e gli incontri con

Un'iniziativa meritevole che segue esperienze di Siena e del premio Tenco

cantautori saranno aperti al pubblico. Il corso, parte di un più ampio Laboratorio di poesia dedicata all'esperienza di lettura e di scrittura della poesia del '900 e contemporanea, è tenuto dal professor Francesco Giardinazzo con la supervisione di Davide Rondoni. Secondo Giardinazzo "la canzone d'autore è stata pensata come un genere eccentrico e forse poco interessante per la cultura ufficiale. Il discredito, a ripensarci oggi, sembra più il frutto di un luogo comune inveterato piuttosto che di un giudizio formulato a ragion veduta. Quello che invece appare evidente, privandosi dei pregiudizi, è che le canzoni hanno saputo

DENUNCE Lo dice un'autrice «Malafemmina è un plagio»

MALAFEMMINA, la canzone con musica e parole di Totò, secondo la compositrice di Foligno Maria Pia Donati Minelli sarebbe il plagio di un brano da lei depositato alla Siae due anni prima, nel 1949. Lo sostiene l'autrice a Tg2Punto.it in onda oggi tra le 10 e le 11. «Sono 57 anni che mi porto dentro questo segreto, dolorosissimo. Ma la vicenda della Bertè squalificata per plagio a Sanremo mi ha turbata al punto da indurmi a ristabilire la verità». L'autrice ricorda di aver vinto due vertenze per plagio. La prima per *Love in Portofino* cantata da Fred Buscaglione e Johnny Dorelli alla fine degli anni 50: «Non ci fu processo perché Stanislao Sugar, editore di Buscaglione, mi risarcì con due milioni». Il processo si celebrò per *Taxi*, brano firmato da Pace-Panzeri.

raccontare ed esprimere le vicende di varie generazioni, sono state letteratura, storia, estetica, politica e altro ancora. Tornare a riflettere e ad ascoltare questi racconti più o meno di tre minuti ci aiuta a descrivere una parte importante della nostra storia, individuale e collettiva, di cui spesso queste parole sono ancora capaci di memoria». «Una memoria particolare, una memoria «eretica» perché - aggiunge Giardinazzo - sempre consapevole di essere "inattuale", una memoria che ha un futuro, avendo attraversato controvento il proprio tempo. Proviamo per una volta a non chiederci se la canzone sia poesia o non poesia».

IL BLUESMAN Il 14 giugno suona allo stadio Zuccherò a San Siro in forma di teatro ma offende la Santanchè

■ di Diego Perugini / Milano

Alle sue esternazioni, ormai, ci siamo abituati. Perché Zuccherò è uno sanguigno, irruente, con la battutaccia sempre pronta. Capita, allora, che alla fine di un incontro formale (e un po' noioso) a Palazzo Marino, sede istituzionale del Comune di Milano, il bluesman padano si metta a discutere di politica. O antipolitica. «Io andare a votare? Non ci penso proprio: in quel periodo sarò in tour in Germania. Del resto sono vent'anni che non voto, l'avrò fatto una o due volte nella mia vita». La politica non gli interessa. Tra Obama e la Clinton sceglie il primo «a pelle», ma ammette la sua ignoranza sui contenuti dei programmi. Quindi, d'un balzo, torna alle questioni italiane: «Giorni fa ho visto un manifesto gigante con la scritta Santanchè presidente: ma scherziamo? Allora era molto meglio Cicciolina, meglio di una casta che sogna d'essere p.....». Un'uscita pesante e poco signorile, che riferiamo per dovere di cronaca ma da cui prendiamo le distanze. Meglio tornare al motivo principale della convocazione, cioè l'unica data italiana del prossimo tour mondiale di Sugar, il 14 giugno allo stadio San Siro di Milano. Non sarà un'adunata di massa stile Vasco: Zuccherò è partito da un'idea diversa, quella di un teatro in un grande spazio all'aperto. Quindi ci saranno posti a sedere, una capienza ridotta (poco più di 30mila per-

sone) e un sistema d'insonorizzazione che dovrebbe garantire un ascolto più nitido agli spettatori e meno disturbo agli agguerriti abitanti della zona. E se la cosa funzionerà, «San Siro theatre» potrebbe aprirsi in futuro ad altri eventi, forse persino alla lirica. E il live di Zuccherò come sarà? «Di acustico non voglio sentire parlare - taglia corto - Privilegerò sonorità ruvide e calde alla Blood, Sweat & Tears e in scaletta recupererò pezzi meno noti. Entrerò in scena con una Topolino del '47 restaurata e credo che, in qualche modo, porterò con me sul palco Pavarotti». L'esuberante Zuccherò ne ha anche per il mondo musicale. Sanremo, tanto per cominciare: «Non l'ho visto, ero in viaggio. Ma me l'hanno registrato e ho cominciato a guardarlo: mi sembra un po' lungo, no? È l'opposto di quel che intendo per musica, spettacolo, giuria di qualità: per me è tutto da rifare». Parole dure anche per *X Factor*, il nuovo "talent-show" di Simona Ventura e soci da ieri sulla Rai: «È la solita solfa tipo *American Idol*: mica scelgono i talenti veri, ma i tipi bellini, le copie di quelli che hanno già successo, tutti uguali e senza personalità. Vadano, piuttosto, a cercare nei pub di provincia: lì ci sono tanti ragazzi che si fanno un paio di così suonando tutte le sere. E magari non hanno neanche i soldi per la seconda consumazione».

RICONOSCIMENTI Olmi e Moretti tra i vincitori. Niente ai film più «poveri»

Più «coraggio» ai premi qualità

■ di Dario Zonta

L'affaire Premi di qualità si rinnova con la nuova decisione della Commissione e con la lettera di Gaetano Blandini al nostro giornale che parzialmente pubblichiamo qui a fianco. Blandini, direttore generale, risponde ai rilievi mossi dall'associazione Doc/It, a un paio di articoli (*Messaggero* e *l'Unità*), e a una lettera scritta da alcuni documentaristi. Cosa è successo? Per un «errore materiale» è stata annullata l'assegnazione dei Premi, dello scorso febbraio, poi rinviata al 10 marzo. È stata data notizia dei film che avevano ricevuto il premio e tra questi non c'era nessun documentario. Così Doc/It ha spedito una memoria segnalando questa assenza, ritenendola grave. Alla memoria in una lettera alcuni documentaristi hanno sollevato questioni sull'opportunità di premiare registi importanti di produzioni affermate. Ieri la commissione ha decretato i premiati che sono risultati gli stessi: *L'amico di famiglia*, *Il Caimano*, *Centochiodi*, *Lettere dal Sahara* di De Seta, *Nuovo mondo*, *Il regista di matrimoni*, *La scon-*

sciuta, *La stella che non c'è*, *La terra*, *Il vento fa il suo giro* di Diritti. Ora, cerchiamo di ricavare una lezione. L'istanza di Doc/It è stata improvvida nei modi e sbagliata nel destinatario: non si invia una memoria al Ministero prima che la riunione decida i Premi perché suona come una fastidiosa pressione, dando come risultato un irrigidimento della Commissione (come è avvenuto). Inoltre le argomentazioni di Doc/It, giuste nel principio, s'inceppano quando insistono nella politica del documentario come riserva speciale, da difendere per quote. Il documentario è cinema, bello e non, meritevole e non. D'altra parte, troviamo che i «criteri» per i Premi di Qualità debbano rispondere a definizioni che guardino anche al modulo produttivo e al rischio d'impresa. Molti dei film che hanno vinto quest'anno sono sostenuti da produzioni solidissime e alcuni sono rientrati dei costi. E poi, diciamo, è molto discutibile l'esclusione di *L'Orchestra di Piazza Vittorio*, un documentario unico e straordinario. Allora, sì, la rabbia è molta.

LA PRECISAZIONE

L'intervento comparso ieri su *l'Unità* dal titolo «Premi di Qualità o premi alla carriera?» che - per un errore di comunicazione non attribuibile al vostro giornale - figura firmato da Giovanni Piperno a nome di Doc/It non esprime compiutamente la posizione che la nostra associazione ha tenuto in questo specifico frangente. Sull'attribuzione dei Premi di Qualità 2006, oggetto di una nuova attribuzione, Doc/It è effettivamente intervenuta in modo molto appassionato con due distinte memorie, con posizioni articolate e rivolte soprattutto alla tutela del documentario, andando oltre al problema contingente del giudizio su un titolo. Il Premio di Qualità va visto in una più vasta azione compiuta dalla Direzione Cinema a sostegno della produzione indipendente, che in questi anni ha permesso di tutelare e promuovere il documentario italiano con lusinghieri risultati. Alessandro Signetto Presidente DOC/IT

L'INTERVENTO

◆◆◆
Premi di qualità? Sì, ai film migliori

GAETANO BLANDINI

Nell'ultima settimana, ed è singolare che ciò sia avvenuto alla vigilia di una Commissione che deve poter valutare sulla base dei criteri di esame che si è data e delle previsioni di legge, in un clima di serenità oltre che di serietà, l'Associazione dei documentaristi italiani ha «scatenato» una sorte di mozione degli affetti per il documentario italiano, con riferimento all'attribuzione dei cosiddetti Premi di qualità riferiti ai film prodotti nel 2006, ripresa in particolare dal Messaggero e dall'Unità. Per completezza e correttezza di informazione occorre sottolineare che né la legge né il Decreto di attuazione prevedono quote di riserva per alcuna tipologia di film. Premesso ciò, sono francamente ingenerose e singolari e come tali devono essere respinte al mittente, sia le valutazioni relative al fatto che lo Stato «scoraggi di fatto la produzione dei documentari» (vedasi articolo sul Messaggero) ovvero che la Giuria «si

assume la responsabilità di contribuire a rendere ancora più impervio l'accesso ad un mercato potenziale» da parte dei documentaristi (vedasi nota di Doc/It). Così come pure sono da respingere al mittente le accuse relative al fatto che i Premi di qualità siano per così dire dei «premi alla carriera». Tutto ciò non sulla base della mia personale opinione ma sulla base di dati oggettivi. Tra cui: proprio su proposta dello scrivente la documentaristica ha avuto riconosciuta una sua dignità normativa nel decreto legislativo 28/2004; negli anni 2005, 2006 e 2007 la Direzione Generale per il Cinema ha finanziato 54 progetti a contenuto documentaristico con un importo pari a 5,6 milioni di Euro ed in particolare ha finanziato oltre il 40% dei progetti presentati. Tutti questi sono dati di fatto oggettivi sui quali invito a riflettere con serenità e serietà, così come invito a riflettere sul fatto che per l'anno 2006 l'unico documentario «puro» in concorso era rappresentato dal film «L'orchestra

di Piazza Vittorio». Mi chiedo e vi chiedo quindi se sia stata e sia una «battaglia» per sostenere i documentari in generale o un documentario in particolare, come potrebbe sembrare a qualche lettore più malizioso. Ciò non toglie che il film di Agostino Ferrente sia certamente un ottimo film, ma la Commissione all'unanimità ha ritenuto che ce ne fossero almeno 10 più meritevoli. Da questo punto di vista sembrano generici e incomprensibili i riferimenti contenuti nella memoria di Doc/It secondo cui vi erano documentari o docufilm (ed uno, quello di De Seta, è comunque stato premiato) «oggettivamente superiori rispetto alla maggior parte dei film che la Giuria ritiene meritevoli». Quando si fanno tali affermazioni bisognerebbe avere anche il coraggio di dire quali sono «la maggior parte di questi film meno meritevoli rispetto al documentario in questione». Direttore generale per il cinema, ministero per i beni e attività culturali

giornale comunista

Liberaazione

Parole e Pensieri

Dall'8 marzo in edicola, raddoppia le pagine: nuova grafica, nuovo formato, tutto a colori.

La sinistra quotidiana.



© 2008 Mauro Biliotti